

ALDO STELLA

NUOVI ORIENTAMENTI STORIOGRAFICI  
SULLA REPUBBLICA CONTADINA  
DEI SETTE COMUNI \*

Il titolo stesso di questa comunicazione fa esplicito riferimento ai nuovi indirizzi storiografici che si sono manifestati (o, più esattamente, si sono potuti manifestare) dopo il secondo conflitto mondiale, quando al totalitarismo nazista e fascista (che in Germania come in Italia aveva soppresso le autonomie locali)<sup>1</sup> fece seguito una rigogliosa rinascita degli studi di storia locale e insieme poté affermarsi la rivendicazione delle autonomie appunto locali, anche come difesa e garanzia della libertà politica.

Il superamento delle contrapposte mistificazioni nazionalistiche favorì un'interpretazione più obiettivamente storica e scientifica non solo di singoli episodi o eventi, ma così pure di fenomeni di lunga durata e molto complessi, come quello degli insediamenti tedeschi nell'ambito veneto; anzi ben presto si evidenziò l'esigenza metodologica di ricerche interdisciplinari, da estendersi ai tempi lunghi della storia (non più intesa subordinatamente in chiave dinastica o peggio razziale, bensì attenta all'evolversi anzitutto civile e sociale) in spazi assai ampi, ben oltre quelli convenzionali e tradizionali di ciascuna nazionalità.

Si può citare qui, come emblematico, il caso del glottologo germanista Eberhard Kranzmayer che aveva iniziato la sua tesi di dottorato nel 1917, raccogliendo informazioni dialettologiche nei Lager austriaci particolarmente con metodiche interviste a prigionieri «cimbri», e l'aveva poi discussa nel 1923 all'Università di Vienna; senonché rimase inedita e finalmente venne pubblicata postuma nel 1981 dalla sua allieva Maria Hornung (il secondo volume, intitolato *Glossar*, fu

\* Comunicazione fatta dall'Accademico prof. ALDO STELLA, Ordin. di Storia moderna all'Univ. di Padova, in occasione della tornata tenuta ad Asiago, nella sala del Consiglio comunale, il 22 maggio 1988.

<sup>1</sup> Sulla tradizione dell'autonomia, che si riteneva un valore autentico e una salvaguardia delle libertà democratiche, mi limito qui a citare M. Garbari, *Vittorio de Riccabona (1844-1927). Problemi e aspetti del liberalismo trentino*, Società di Studi trentini di scienze storiche, Trento 1972, pp. 29-31, 127-29, 185-87; cfr. A. Stella, *Trento, Bressanone, Trieste: sette secoli di autonomia ai confini d'Italia*, Utet, Torino 1987, pp. 89-95.

edito nel 1985)<sup>2</sup>. Non appare casuale che un'opera di così notevole livello scientifico (*Laut- und Flexionslehre der deutschen zimbrischen Mundart, das sind die Mundarten in den sieben Vicentinischen Gemeinden, den dreizehn Veroneser Gemeinden...*) sia rimasta tanto tempo inedita, poiché scalzava o smascherava la tendenziosità di precedenti autorevoli studiosi, come il filonazista Otto Stolz. In realtà, il Kranzmayer non si limitò a dimostrare l'infondatezza di qualsiasi supposizione d'insediamenti tedeschi nelle prealpi venete almeno fino alla seconda metà del secolo XI: il più antico documento, del 1053 circa, attesta soltanto che il vescovo di Verona Walther von Ulm favorì l'insediamento di contadini bavaresi, provenienti (*tempore famis*, a causa di una carestia) dell'abbazia benedettina di Benediktbeuren, in località montane dall'abbazia pure benedettina veronese di S. Maria in Organo. Merito principale dello stesso Kranzmayer è di aver documentato inequivocabilmente che l'idioma tedesco si sovrappose a quello preesistente veneto-italiano, e non viceversa come aveva sostenuto il germanista Johann Andreas Schmeller in una dotta dissertazione presentata nel 1834 all'Accademia delle Scienze di Monaco<sup>3</sup> (*Ueber die sogenannten Cimbern der VII und XIII Communen auf den venedischen Alpen und ihre Sprache*, «Sui cosiddetti Cimbri dei VII e XIII Comuni nelle Alpi venete e la loro lingua»), che contribuì a diffondere la tesi pangermanisticamente preconcepita che le isole tedesche delle prealpi venete preesistevano al XII secolo e che anzi costituivano tutt'uno con il Tirolo, dal quale sarebbero state divise a causa della penetrazione veneta nei secoli XII-XIII<sup>4</sup>. Facciamo qualche esempio, ricavato dai più recenti studi di W. Meid e Karin Heller dell'Università di Innsbruck<sup>5</sup> e di Maria Heigl di Monaco<sup>6</sup>, ma anche di italiani come il collega Giovan Battista Pellegrini<sup>7</sup>, Giovanni Ravelli

<sup>2</sup> Il primo volume, Wien 1981, è nei «Beiträge zur Sprachinselforschung», Band I, pp. XXV-295.

<sup>3</sup> Ripubblicata anastaticamente dal Curatorium Cimbricum Bavarense, Landshut 1984, con prefazione di Richard J. Brunner (Universität Ulm). Inoltre, dello stesso Schmeller, *Cimbrisches Wörterbuch oder Wörterbuch der deutschen Sprache wie sie in einigen der VII und XIII Gemeinden auf den Alpen von Vicenza und von Verona erhalten hat*, a cura di J. Bergmann, in *Sitzungsberichte der kais. Akademie der Wissenschaften*, Band XV, Heft 1-3, Wien 1855, pp. 165-274.

<sup>4</sup> Cfr. G. Rapelli, *Testi cimbri. Gli scritti dei Cimbri dei Tredici Comuni Veronesi*, Curatorium Cimbricum Veronense, Verona 1983, pp. 16-18.

<sup>5</sup> *Italienische Interferenzen in den lautlichen Struktur des Zimbrischen*, in *Oesterreich. Akademie der Wissenschaften Phil.-Hist. Sitzberichte*, 353, Wien 1979; *Interferenze fonetiche: cause ed effetti. L'esempio dell'italiano e del cimbro*, «Incontri linguistici», 5 (1979), pp. 157-63.

<sup>6</sup> *Cimbrisch-Baierische Siedlungen am Südbang der Alpen*, Schriftenreil des Cimbern-Kuratoriums München, Band I, München 1974.

<sup>7</sup> *Ricerche di toponomastica veneta*, Padova 1987; *Contatti linguistici cimbro-neolatini, Alcuni problemi storico-linguistici del cimbro*, *Atti del Convegno di studi cimbri, Rovereto 1986*, Accademia Roveretana degli Agiati, Rovereto 1988, pp. 9-28.

e Umberto Martello Martalar<sup>8</sup>: per la toponomastica citiamo Gallio, derivato dal neolatino *Gallido* (documentato nel 1150) donde *gálego-Galeo*, tedeschizzato con Umlaut *Gälle-Ghel*; dal neolatino Asegliago (Aciliacum) nel 1297 documentato *Axiglagum*, adattato in cimbro nella forma *Schlege*, foneticamente spiegabile come attratto da «*Holzschläge*». L'adattamento all'eloquio bavarese degli immigrati non eliminò lo strato linguistico neolatino precedente, cosicché anzi nel complesso si mantenne l'autoctono carattere etnico-linguistico e non solo nella toponomastica: *Kameun* dall'italiano «Comune» si usò in luogo del tedesco *Gemeinde*; *pensiren* «pensare»; *in-sainan* «cenare» da *saina* «cena»; *bottüunle* «bottonone»; *mazaniinle* «macinino»; oppure nei nomi composti si fusero un vocabolo italiano con un altro tedesco: «condotto d'acqua» *condur-bazzar* (ted. Wasserleitung); «orfanotrofio» *orfanhaus* (ted. Waiserhaus)<sup>9</sup>.

Dopo questi cenni glottologici, riassuntivi e semplicemente esemplificatori, possiamo meglio intendere quanto la storia dei Sette Comuni sia rimasta inadeguata, specie su alcuni aspetti sociali e istituzionali che si devono studiare non più isolandosi nell'angusto ambito locale, bensì schiudendo gli orizzonti della ricerca storica, in chiave comparativa, anche al di là delle Alpi. Gli storici austriaci e tedeschi, come Joseph Riedmann<sup>10</sup> e Hermann Kellenbenz<sup>11</sup>, confermano anzitutto che gli insediamenti tedeschi nelle prealpi venete iniziarono negli ultimi decenni del secolo XI, ma si consolidarono un secolo dopo, quando a causa del declino degli Svevi la parte sud-occidentale dell'impero germanico andò frantumandosi sempre più e si accentuarono le aspirazioni autonomistiche. È importante rilevare che, nonostante queste tendenze centrifughe, il ducato di Baviera costituiva un unico vastissimo *Land* esteso oltre il Danubio fino alla Foresta Bavarese e a sud fino alla zona subalpina, quindi i cosiddetti oriundi bavaresi stanziatisi sull'altipiano vicentino potrebbero essere originari di paesi al di fuori

<sup>8</sup> *Dizionario della lingua cimbra dei Sette Comuni vicentini. Un idioma antico, non trascurabile componente del quadro linguistico italiano*, con la collaborazione del prof. Alfonso Bellotto, a cura dell'Istituto di Ricerca «A. Dal Pozzo» di Roana, Vicenza 1974; piuttosto affrettato invece appare il recente lavoro della giovane studiosa M. Ferrero, *I dialetti cimbri della Lessinia e dell'Altipiano di Asiago nelle testimonianze della loro evoluzione*, Innsbruck 1981 (cfr. Pellegrini, *Ricerche*, p. 281).

<sup>9</sup> Rinvio ai magistrali contributi, già citati, di G.B. Pellegrini.

<sup>10</sup> *Bergbau im Fersental*, in *La valle del Fersina e le isole linguistiche di origine tedesca nel Trentino, Atti del Convegno 1-3 settembre 1978*, S. Michele all'Adige 1979, pp. 175-98. Cfr. anche S. Piffer-T. Bevilacqua, *I canopi. Appunti di storia e leggenda mineraria del Calisio*, «Economia trentina», 1983, n. 3, pp. 74-89; G. Heilfurth, *Bergbaukultur in Südtirol*, Athesia, Bozen 1984, pp. 17-26.

<sup>11</sup> *Economia e società nelle parti meridionali dell'Impero all'epoca del cardinale Clesio con riferimento particolare ai principati ecclesiastici*, in *Bernardo Clesio e il suo tempo*, a cura di P. Prodi, Roma 1987, pp. 225-54.

dell'attuale Baviera<sup>12</sup>. Certamente l'abate Giovanni Costa errava supponendo che i cosiddetti Cimbri, suoi compaesani, discendessero dai Tigurini (antica popolazione di Zurigo, che in realtà era gallica e non germanica), ma non è senz'altro da escludersi qualche rapporto con le comunità svizzere tedesche per alcune analogie nel diritto consuetudinario, in particolare nel processo di emancipazione delle comunità (*Gemeinden*) contadine dai vincoli servili o semiservili (*Halbfreierbauer*) feudali<sup>13</sup>. D'altra parte, l'indipendenza delle *Gemeinden* svizzere suscitò l'ammirazione e l'emulazione perfino dei contadini sloveni della Carniola: e nella stessa Vicenza (cfr. *Cronaca*, a cura di Jeannine Guerin-Dalle Mese, p. 119) non mancò «chi aveva opinione che si dovesse far Vicenza un canton de' Svizzeri».

Certo è che già nell'atto costitutivo del governo dei VII Comuni (*Regierung der Sieben Kamäun* significa governo autonomo, piuttosto che l'equivocabile «Reggenza» e appunto perciò gli storici tedeschi usano addirittura la definizione di *Republik der «Sieben Kamäun»*)<sup>14</sup> appare l'originale e inequivocabile formula statutaria del 29 giugno 1310: *Das Wohl des Volkes ist das Wohl der Regierung und das Wohl der Regierung ist das Wohl des Volkes*<sup>15</sup> («Il bene del popolo è il bene della Repubblica e il bene della Repubblica è il bene del popolo»). Purtroppo il testo completo del documento è andato perduto e non stupisce, perché le soldatesche mercenarie dell'arciduca Sigismondo d'Austria nel 1487 incendiarono Asiago (per rappresaglia alla tenace costante fedeltà degli odiati «Cimbri» alla Repubblica Veneta), ma ci rimane un documento più recente che non deve essere sottovalutato, come si è fatto anche dagli studiosi meglio informati: s'intitola «*Ordini intorno al buon governo delli Sette Comuni*» e fu compilato nel 1642 in venticinque capitoli dal capitano, o rettore veneziano di Vicenza, Alvise Bragadin che aveva avuto l'incarico dalla Serenissima di codificare i documenti raccolti nell'archivio della Reggenza dei Sette Comuni, riguardanti i privilegi (*libertates-Freiheiten*) e il diritto consuetudinario<sup>16</sup>. Lo stesso Alvise Bragadin riferisce di aver trovato nell'archivio una vecchia pergamena, il cui testo cominciava appunto con la formula statutaria suddetta che fu tradotta approssimativamente e con intendimenti anacronisticamente filoveneziani: «La volontà del Governo dev'essere quella del popolo, e l'interesse del popolo quello del Governo»<sup>17</sup>.

<sup>12</sup> Ivi, pp. 225-28.

<sup>13</sup> Cfr. A. Stella, *Aspetti della «guerra rustica» nel Trentino*, ivi, pp. 255-74.

<sup>14</sup> B. Wurzer, *Die deutschen Sprachinseln in Oberitalien*, Bozen 1983<sup>5</sup>, p. 110.

<sup>15</sup> Ivi, pp. 110-13.

<sup>16</sup> Cfr. A.D. Sartori, *Storia della Federazione dei Sette Comuni vicentini*, Vicenza 1956, pp. 192-94.

<sup>17</sup> Ivi, pp. 192-93; Heigl, p. 13; Baum, p. 52.

È indispensabile dunque una nuova metodologia storica, che non confonda più l'antico e autentico diritto consuetudinario con i privilegi (*libertates-Freibeiten*) concessi da signori feudali o dalla Repubblica di Venezia per esenzioni da dazi, ecc.<sup>18</sup>; inoltre, si deve tener presente che gli stessi storici del diritto hanno superato la concezione formalistica tradizionale «che studiava il diritto come sistema di assiomi, categorie e norme autonomi rispetto alla storia politica e sociale»<sup>19</sup>. Le ricerche storiche vanno quindi estese negli archivi, specialmente in quello di Stato di Venezia e a Trento e Bolzano e a Innsbruck, Vienna, Frisinga e Monaco di Baviera, procedendo sempre sulla base di «fatti accertati in quanto risultanti da una documentazione molteplice e vasta, ma precisa anche se non completa»<sup>20</sup>, e rilevando pur nell'analisi storica l'elemento più caratteristico e costante. Gli stranieri, che ebbero l'occasione di visitare o raccolsero notizie del tutto attendibili sulla *Regierung der Sieben Kamäun*, notarono che quelle *Gemeinden* anche «sotto la sovranità di Venezia formavano una specie di Stato autonomo» («... die Sieben Gemeinden bildeten eine Art *Freistaat*») <sup>21</sup>. Dunque sull'esempio quasi delle *Gemeinden* contadine svizzere, che tuttavia di più riuscirono a conseguire l'indipendenza (*Selbständigerstaat*) nel 1499 con la pace di Bruxelles dopo aver sconfitto l'esercito di Massimiliano I<sup>22</sup>. Anche se la *Republik der «Sieben Kamäun»*, autonoma dal 1310, dovette accontentarsi di una dignitosa ampia autonomia sotto la sovranità di Venezia, non si può misconoscere che dapprima si era emancipata da qualsiasi subordinazione feudale (particolarmente nei confronti dei signorotti di Castel Ivano) e poi mantenne le singolari peculiarità di una certa eguaglianza sociale e di indubbe libertà civili, nello spirito del Vangelo richiamandosi sempre (come le comunità contadine svizzere nell'età della Riforma) a due princìpi fonda-

<sup>18</sup> All'edizione dei «privilegi» che fu «licenziata» dai Riformatori dello Studio di Padova nel 1617, si aggiunse quella completa e aggiornata *Privilegii originarii, Ducali, Decreti* che «vide la luce in Venezia nel 1802 per opera del nostro illustre compatriota Domenico Rigoni, allora notaio della Reggenza» (M. Bonato, *Storia dei Sette Comuni e contrade annesse dalla loro origine sino alla caduta della Veneta Repubblica*, tomo II, Padova 1858, pp. 212-221. Cfr. I. Cacciavillani, *I Privilegi della Reggenza dei Sette Comuni 1339-1806*, Signum edizioni, Limena/Padova 1984, pp. 13-37.

<sup>19</sup> A. Cavanna, *La storia del diritto moderno (secoli XVI-XVIII) nella più recente storiografia italiana*, Milano 1983, pp. 15-17, 88, 154-56; S. Gasparini, *I giuristi veneziani e il loro ruolo tra istituzioni e potere nell'età del diritto comune*, Venezia 1985, pp. 67-105 (Centro tedesco di studi veneziani, Quaderni - 31); F. Ranieri, *Antonio Quetta e gli Statuti clesiani del 1528. Un capitolo poco noto della storia del diritto comune nel Trentino*, in *Bernardo Clesio e il suo tempo*, a cura di P. Prodi, Roma 1987, pp. 275-314.

<sup>20</sup> D. Cantimori, *Storici e storia*, Einaudi, Torino 1971, p. 659.

<sup>21</sup> Cfr. Wurzer, *Die deutschen Sprachinseln*, pp. 112-16.

<sup>22</sup> J. Egger, *Geschichte Tirols von den ältesten Zeiten bis in die Neuzeit*, II, Innsbruck 1876, p. 22; E. Fischer, *Histoire de la Suisse dès origines à nos jours*, Paris 1946, p. 175; J. Riedmann, *Geschichte Tirols*, Wien 1982, p. 93.

mentali: *bruderliche Liebe* («amore fraterno») e *gemeiner Nutzen* («bene comune»)<sup>23</sup>. E ben lo attestava pure la scritta sulla porta d'entrata del palazzo della Reggenza dei Sette Comuni: «Slege und Lusaan - Genebe und Vüshe - Ghel, Rotz, Roboan - Dise saint Siben Alte Komeun - Prudere Liben»<sup>24</sup> (Asiago e Lusiana, Enego e Foza, Gallio, Rotzo, Roana: queste sono sette antiche Comunità legate fraternamente; lett. fratelli cari).

Diversamente dai Comuni italiani, e invece ben in conformità con i Cantoni svizzeri, la federazione repubblicana contadina dei *Sieben Kamäun* suscitò l'ammirazione di quanti la visitarono, tanto più nell'età dell'assolutismo e poi del dispotismo illuminato, come il re Federico IV di Danimarca nel 1708 e il teologo luterano, nonché massone famoso dei cosiddetti Illuminati bavaresi, Friedrich Münter che nel 1784 così scrisse nel suo diario<sup>25</sup>, dopo aver conferito a Padova con l'abate Giovanni Costa: «... io potei capire facilmente ciò che egli mi disse, ma lui non mi comprendeva altrettanto bene. La sua lingua è quella dei contadini della Turingia e degli antichi *Minnelieder* [canzoni dell'epoca cavalleresca]...; essi chiamano il loro paese *Land de siben Bergba* [dei sette monti], *de siben Prüdere* [dei sette fratelli], *de liwen Früdere* [dei cari amici = *Freunde*]... Io li ritengo discendenti degli Svevi che giunsero in questo paese insieme con gli imperatori appunto svevi. Tra di loro vi sono molte persone di notevole complessione fisica, hanno gli occhi azzurri e per lo più capelli castano-bruni». Tali caratteristiche somatiche furono confermate dallo storico Beda Weber che visitò personalmente i Sette Comuni e nel 1838 così li descrisse<sup>26</sup>: «... La lingua degli abitanti si avvicina molto al *plattdeutsch und dänischen*. Le donne e i bambini, che non sono mai scesi dalle montagne, non parlano e non capiscono l'italiano; invece gli uomini, che sono assenti d'inverno per sorvegliare il bestiame, parlano il dialetto veneto [...]. Gli uomini sono muscolosi e assomigliano per complessione fisica alle popolazioni nordiche: hanno forti mascelle, occhi piccoli e naso

<sup>23</sup> P. Blicke, *Gemeindereformation. Die Menschen des 16. Jahrhundert auf dem Weg zum Heil*, München 1986, pp. 61-68.

<sup>24</sup> Cfr. Wurzer, *Die deutschen Sprachinseln*, p. 112.

<sup>25</sup> F. Münter, *Aus den Tagebüchern Friederich Münters. Wanderung Lebrjahre eines dänischen Gelehrte*, I, Kopenhagen und Leipzig 1937, pp. 163-164. Cfr. C. Francovich, *Gli Illuminati di Weishaupt*, in *Albori socialisti nel Risorgimento. Contributo allo studio delle società segrete (1776-1835)*, Firenze 1962, p. 10; F. Gaeta, *Per la storia della massoneria nel '700 veneto: il soggiorno padovano di Friedrich Münter illuminato bavarese*, «Critica storica», XXIII (1986), pp. 180-98; A. Stella, *Friedrich Münter e il suo soggiorno veneto (dicembre 184)*, *Considerazioni su alcune ipotesi da lui formulate sull'idioma «cimbri»*, in *Settecento anni di storia cimbra veronese*, Atti del Convegno di Tregnago, 14 novembre 1987, a cura di G. Volpato, Verona 1988, pp. 165-168.

<sup>26</sup> *Das Land Tirol. Mit einem Anhang: Vorarlberg. Ein Handbuch für Reisende*, Innsbruck 1838; cfr. Wurzer, *Die deutschen Sprachinseln*, pp. 115-16.

schiacciato, sono più alti (dei veneti), le donne non sono né belle né affabili; sotto la sovranità della Repubblica di Venezia formavano una specie di Stato autonomo e godevano parecchi privilegi da parte del governo veneto, che stimava molto la fedeltà immutabile di questi montanari, cosicché avevano acquisito un certo benessere. Solamente a fatica e con l'astuzia si effettuò il livellamento di costoro con gli altri abitanti del Regno italico, sotto la dominazione francese. Fedeltà e sincerità sono le caratteristiche di questo popolo montanaro solitario, come la difesa strenua delle proprie consuetudini e usanze».

In conclusione, se mi fosse consentito di esprimere un auspicio, questa Tornata esterna dell'Accademia Olimpica sarebbe certamente benemerita se ne scaturisse lo spunto o la sollecitazione per l'iniziativa di una più adeguata storia dei Sette Comuni, facendo affidamento su un'equipe di studiosi che in parte fanno già capo all'Istituto di Ricerca «Agostino Dal Pozzo» di Roana. Gli aspetti meno noti, misconosciuti, appaiono quelli sociali e quelli istituzionali che devono essere considerati alla luce degli studi recenti scientificamente più validi e originali, come quelli di Peter Blickle<sup>27</sup> sulla *Gemeindereformation* o *Revolution des gemeinen Mannes* (rivoluzione della Comunità contadina o anche dell'uomo comune, nel significato: «de l'homme du commun», ossia di quelli che nell'alto medioevo si chiamavano *pauperes* o *impotentes*, che non godevano alcun diritto civile di fronte ai *potentes* signori feudali, poi come *pauperes Christi* furono rivalutati dall'ordine mendicante francescano<sup>28</sup> e anche in chiave rivoluzionaria eterodossa da fra Dolcino, che nel 1303 insieme con suor Margherita soggiornò sull'altipiano e più a lungo a Rotzo, donde fu fatto allontanare dall'inquisitore Giovanni De Gusberti di Bologna)<sup>29</sup>. Quanto può aver influito il fervore missionari della setta pauperistica dei «fratelli perfetti» o «fratelli apostoli» seguaci di fra Dolcino e di suor Margherita sulla costituzione, pochi anni dopo nel 1310, del cosiddetto *Land de siben Prüdere, de liwen Früdere* (Paese dei sette fratelli, dei cari amici), che sancì l'emblematica formula statutaria *Das Wohl des Volkes ist das Wohl der Regierung und das Wohl der Regierung ist das Wohl des Volkes?* Erano emigranti venuti da paesi lontani d'oltralpe<sup>30</sup>, nell'attesa quasi messia-

<sup>27</sup> *Gemeindereformation*, pp. 15-28, 60-65, 76-78; Id., *La riforma luterana e la guerra dei contadini. La rivoluzione del 1525*, Bologna 1983, pp. 193-248.

<sup>28</sup> E. Bruckmüller, *Der «gemeine Mann» am Ausgang des Mittelalters*, in Michael Gaismair und seine Zeit, a cura di Christoph von Hartungen e Günther Pallaver, Bozen-Innsbruck 1983, pp. 79-110.

<sup>29</sup> Cfr. Sartori, *Storia della Federazione dei Sette Comuni*, p. 83; Baum, p. 23; G.G. Merlo, *Fra Dolcino e i movimenti di rivolta contadina*, nella miscellanea *Storia della società italiana*, VII (*La crisi del sistema comunale*, Milano 1982, pp. 281-299).

<sup>30</sup> Particolarmente per iniziativa del principe-vescovo trentino Federico Wanga, consanguineo e consigliere dell'imperatore Ottone IV e poi vicario di Federico II per la Marca

nica di poter finalmente vivere liberi da vincoli servili e ben solidali e anzi fratelli nella nuova società di eguali da loro stessi costituita. Ma per essere indipendenti, come riuscirono le Comunità contadine svizzere con la pace di Bruxelles del 1499 e poi nell'età della Riforma<sup>31</sup>, ci sarebbe stato bisogno di un diverso contesto politico. L'autonomia tuttavia che mantennero per circa cinque secoli merita un riconoscimento storico ben più rilevante di quanto sia stato fatto finora e dev'essere riscoperta nella sua genesi nebulosa e precisata nel suo evolversi dal basso medioevo all'età moderna e insieme nei diversi aspetti socio-economici, istituzionali, culturali e anche religiosi.

ALDO STELLA

veronese, che promosse un vasto piano di bonifica fondiaria in Valsugana e sull'altipiano di Lavarone e Folgaria, oltre che nella valle atesina. Cfr. A. Stella, *I principati vescovili di Trento e Bressanone*, in *Storia d'Italia*, a cura di G. Galasso, Utet, XVII, Torino 1979, pp. 502-505; Giulia Mastrelli Anzilotti, *Gli stanziamenti «cimbri» nel Roveretano orientale alla luce dei dati onomastici*, in *Alcuni problemi storico-linguistici del cimbro*, *Convegno di Studi cimbri*, Rovereto 1986, Accademia Roveretana degli Agiati, Rovereto 1988, pp. 29-44.

<sup>31</sup> Blickle, *Gemeindereformation*, pp. 165-83.